

Ciò che adesso si sta perdendo in America può essere recuperato nel resto del mondo

Come reagire ai nuovi dazi Usa

I margini di manovra esistono anche se non sono facili

DI MARCO SPAZIANI TESTA*
E GABRIELE GALEANI **

Dopo l'annuncio di nuovi dazi lo scorso 2 aprile, anche l'Italia sta vivendo un terremoto economico e finanziario nei rapporti commerciali con gli Usa. In questa analisi vogliamo vedere quali sono le possibilità di reazione, guardando ai mercati con potenziale incrementale e a quelli oggi sotto-penetrati. Partiamo da un fatto: l'Italia ha esportato negli Usa merci per circa 67 mld di euro nel 2023; ipotizziamo di perderne il 20%, ipotesi che speriamo pessimistica; si tratterebbe di recuperare 13 mld di euro.

Germania (conviene far leva sul piano di investimenti in infrastrutture) un piano da 500 mld in 12 anni ci offre la possibilità di aumentare categorie merceologiche che ci vedono già leader (macchinari, prodotti in ferro/acciaio, apparecchiature elettriche, mate-

rie plastiche). Stimiamo in ca 30 mld l'anno l'export italiano impattato dal piano; un incremento del 10% darebbe 3 mld aggiuntivi. Servirà un approccio simile al Pnrr; proattività e stimolo della domanda per vedersi affidati appalti da aziende e pubblica amministrazione.

ASEAN (mercato in crescita, oggi sotto-penetrato) 700 milioni di abitanti, 4% del Pil mondiale. Pesiamo per meno dell'1% del loro import (10 mld); abbiamo in Egitto il 4,7%, il 4% in Israele, il 2,6% in Arabia Saudita; evidenti gli ampi margini di crescita.

Vale 700 mld l'import nelle categorie principali del nostro export - ci sono oggi fornitori più naturali (Cina, Giappone e Corea del Sud), ma possiamo puntare a un aumento del 15%, per ca 1,5 mld di euro.

Mercosur (accordo di libero scambio) - 3% della popolazione mondiale, 2,8% del Pil. Rappresentiamo il 2% del loro import; la maggiore adiacenza culturale che viene dal-



Donald Trump

la passata forte immigrazione italiana può garantirci una contribuzione più alta, specialmente in vista della ratificazione dell'accordo di libero scambio, grazie al quale un rapporto pubblicato dalla LSE nel 2021 prevede un aumento del 67,5% dell'export Usa; si tratta di un incremento di 37 mld, che per noi porterebbe ca 4,4 mld di export aggiuntivo (abbiamo il 12%).

Altri mercati (presenza

modesta) abbiamo diversi paesi per i quali l'import dall'Italia vale meno dell'1,5%, considerando solo quelli ad elevato Pil: Taiwan, Bangladesh, Messico, Giappone, Canada, Corea. Le sei nazioni menzionate valgono ca 32 mld del nostro export e ci si può dare un obiettivo di incremento del 15%, per quasi 5 mld.

In questa analisi non abbiamo trattato Cina e India. Rappresentiamo per entrambi i paesi solo lo 0,8% dell'import di beni. Aumentare significativamente l'export verso questi due paesi renderebbe superflue le azioni suggerite finora, ma l'analisi di questi due mercati richiede una trattazione separata.

Ristrutturazione della supply chain - Una leva aggiuntiva per mitigare l'impatto dei dazi è la riorganizzazione della catena di fornitura, sfruttando la normativa sul «Paese di origine» doganale. In alcuni settori, il ricorso a modelli di assemblaggio locale (CKD/SKD) o la delocalizza-

zione di specifiche fasi produttive può portare a benefici fiscali e tariffari, come già sperimentato in Brasile. Importante valutarne costi, complessità ed eventuale reversibilità.

Conclusioni - Sommando le opportunità attivabili nei vari mercati, si supera la soglia dei 13 miliardi di euro necessari a compensare le eventuali perdite negli Usa. Sarà facile ottenere questi risultati? Probabilmente no. Serviranno progetti speciali, con risorse dedicate, anche avvalendosi di professionisti con esperienza sul campo o di figure locali che possano agevolare i contatti e lo sviluppo di relazioni con aziende e organizzazioni del paese; fondamentale sarà anche il supporto delle nostre istituzioni (Ambasciate, Ice, Sace, Simest); il tutto naturalmente senza dimenticare il mercato Usa.

*Independent Advisor
EIM Italia
**Partner EIM Italia
www.eim.com/it

© Riproduzione riservata

SOTTO A CHI TOCCA

DI STEFANO LORENZETTO

• Occhiello dalla prima pagina dell'*Osservatore Romano*: «Leone XVI alla commemorazione del beato cardinale Hossu, martire in Romania». Prodigio del direttore responsabile **Andrea Mondra**: è riuscito a fondere in una sola persona **Benedetto XVI** e **Leone XIV**. Ci pare di buon auspicio.

• **Francesco Boccia**, senatore del Pd, intervistato su Italia 1 nell'edizione delle 18.30 di *Studio Aperto*, contesta il governo per il decreto Sicurezza, che, spiega, «introduce 14 nuovi reati penali». **Boccia** ignora che i reati penali non esistono. Il significato di reato è «infrazione di una norma penale» (*Lo Zingarelli 2026*), quindi l'espressione usata dal parlamentare è giuridicamente incongruente. I reati sono sempre penali, non esistono quelli civili o amministrativi.

• Nel suo editoriale di prima pagina, **Maurizio Belpietro**, direttore della *Verità*, parla di «bande di magrebini e africani della seconda e terza generazione». Gli segnaliamo che il Maghreb è la regione nord-occidentale del Continente nero, quindi i magrebini sono africani. Nel penultimo capoverso, **Belpietro** suggerisce di «cancellare l'immunità che il buonismo della sinistra e della magistratura *garantiscono* ai migranti». Complimenti per la concordanza fra soggetto («il buonismo») e verbo («garantiscono»).

• Intervistata da **Francesca Fagnani** per il programma *Belve* (Rai 2), la modella **Bianca Balti** dichiarò nel 2023: «Prego il mio Dio di alleviarci dalla mia attrazione verso il pene», come tuttora riporta Rai News.

La circostanza è richiamata da **Federica Bandirali** sul sito del *Corriere della Sera*, in occasione di una nuova ospitata di **Balti** nella medesima trasmissione: «**Fagnani** da subito, all'inizio intervista, le ricorda la sua «famosa» risposta quando disse di pregare «Dio che mi *allevi* da questa forte attrazione verso il pene». Tralasciando l'italiano approssimativo, con una «i» in meno nel congiuntivo il Padreterno è passato da un'entità a cui ci si rivolge per farsi alleviare le pene a una che alleva attrazioni fatali verso il pene. Premio Blasfemia 2025 a **Bandirali**.

• Sulla *Repubblica*, **Giuliano Foschini** si occupa della condotta del sottosegretario **Andrea Delmastro Delle Vedove** nella vicenda **Cospito** e della sentenza emessa dal tribunale di Roma, del quale scrive: «Ma ha anche fatto notare come il ministero della Giustizia (per esempio: l'attuale capa di gabinetto, **Giusi Bartolozzi**, o **Lina Di Domenico**, che dopo essere stata al centro di un braccio di ferro con il Quirinale per il Dap, è stata nominata al vertice di un dipartimento del ministero) abbiano cercato di aiutare **Delmastro**». Dal canto nostro, facciamo notare a **Foschini** l'errata concordanza fra «ministero» e «abbiano».

• Nella sua rubrica *Il piccolo fratello* sul *Corriere della Sera*, il sempre accurato **Paolo Di Stefano** spiega che «il nuovo titolo italiano del più famoso romanzo di **Philip Roth**, *Portnoy's Complaint*, ha suscitato più di un malumore». E cita alcuni esempi di titoli delle opere letterarie modificati in modo discutibile dai traduttori. In particolare, si sofferma sul ca-

so **Salinger**, «il più controverso: l'originale *Catcher in the Rye* è qualcosa tipo «l'acchiappatore o cacciatore nella segale» oppure «il terzino nella grappa», con un misto di allusioni musicali, alcoliche e sportive enigmatiche anche in inglese. Ne è venuta fuori una decisione radicale e banale, ma fortunata: dal 1961, per volontà di **Calvino**, diventa *Il giovane Holden*. Pare che **Salinger** non ne fosse contento, giustamente». Peccato che **Di Stefano** incorra in un lapsus calami: il titolo originale in questione è *The Catcher in the Rye*, non *Catcher in the Rye*. A parte «Rey» per «Rye», anche l'ellissi dell'articolo «The» lascia perplessi in uno scritto che tratta della cura formale nel tradurre in italiano titoli stranieri.

• Imperdonabili le trascuratezze di **Alessandra Muglia** (e dei redattori degli Esteri che avrebbero dovuto ripassarle il pezzo) in un articolo del *Corriere della Sera* sulle elezioni presidenziali in Polonia. L'esordio è promettente, con tanto di *l* tagliata (in Italia non la usa quasi nessuno fin dai tempi di papa **Wojtyła**, anche perché è un segno grafico difficile da rintracciare nei font utilizzati dai giornali) inserita nei nomi dei candidati **Rafal Trzaskowski** e **Slawomir Mentzen**, ma poi più sotto il loro avversario **Karol Nawrocki** diventa per due volte **Navroski** e a **Mentzen** viene storiopato, sempre per due volte, il cognome, che si tramuta in **Manzen**. L'apice è raggiunto con la trasformazione esilarante, di nuovo per due volte, del toponimo **Lomza** (con la *l* tagliata e il puntino diacritico sulla *z*) in **Lonza** (non di maiale, si spera), sfondone che figura financo nella località da cui la «no-

stra inviata» ha scritto l'articolo.

• Titolo dalla *Verità*: «Mio padre è un grande patriota / Ha salvato il Paese dagli jihadisti». Sbagliato. Si doveva scrivere «dai jihadisti». Infatti, si dice «i jihadisti», perché in questo caso si comporta come una consonante e non rientra tra i suoni che richiedono l'articolo *gli*, quali *s*, *impura*, *z*, *ps*, *gn* o vocale. Pertanto, la preposizione articolata doveva essere «dai», non «dagli».

• Titolo da *Huffpost*: «Quando l'odiatore la destra lo portava al ministero». Che vorrà dire? Il sommario non dipana il mistero: «La vicenda del docente che minaccia di morte sui social la figlia della premier (**Salvini** e **Tajani**) hanno segnalato cose analoghe) desta grande preoccupazione e sgomento. La necessità di non sottovalutare mai. Ritornando su quanto accade all'ex ministra **Lucia Azzolina**». Tutto chiaro.

• **Vittorio Colao** manda una lettera di replica a **Federico Rampini**, editorialista del *Corriere della Sera*, che la pubblica nel suo blog *Oriente/Occidente*: «Caro **Rampini**, Le scrivo non tanto perché da Harvard abbia preso un MBA (con una borsa di studio) ma perché come consigliere di lunga data della Bocconi (privata, non for profit, esattamente come le americane) abbiamo studiato bene i modelli universitari». Ne deduciamo che alla Bocconi non si studia bene la grammatica, stante la concordanza sbagliata fra «come consigliere» e «abbiamo studiato».

www.stefanolorenzetto.it/pulci.htm

© Riproduzione riservata